GIUDIZIO CHE FORMERÀ LA POSTERITÀ SUGLI AVVENIMENTI...

Spagnuoli, se voi avete comandato all' Europa sotto i regni per sempre memorabili di Carlo V. e di Filippo II., se pel corso di vari secoli ella ha temuto di vederci arrivare alla Monarchia universale, ciò non è stato se non perchè noi abbiamo avuto de' grandi Re. Se in seguito si comparve così differenti da noi medesimi, e sembrò che avessimo rinunziato volontariamente a così brillanti destini, avvenne ciò perchè il governo della nostra patria passò in mani vacillanti ed inesperte. I deboli regni degli ultimi Principi nella Casa d' Austria furono l' epoca della nostra decadenza. L' Olanda e l' Italia ci sfuggirono, e la nostra caduta fu tale, che una sola delle nostre Province, il Portogallo, resistè alla nostra potenza, e ci fece provare delle perdite vergognose e sanguinose. Una nuova dinastia montò sul trono con Filippo V. dopo la guerra della successione; ma i Re di questa famiglia regnarono tutti con egual debolezza come gli ultimi de' loro predecessori. Sotto il loro governo la Spagna non fece che languire; e la nostra potenza fu bentosto concentrata in questa bella penisola, che ci unisce, per mezzo de' Pirenei al Continente. Noi conservavamo appena la memoria della nostra antica gloria, allorchè il popolo francese vergognandosi dell' avvilimento in cui era immerso sotto il debole regime de' Principi della stessa casa, si sdegnò della loro debolezza e li precipitò dal trono. Le nostre frontiere diventarono il teatro di un' orribile guerra: il nostro territorio fu invaso: noi eravamo al momento di perdere una parte delle nostre provincie, allorchè la pace di Basilea pose fine a questa lotta impolitica. I veri amici della nostra nobil patria respirarono, e la Spagna restò intiera.

Frattanto gli avvenimenti si succedevano in Europa: la Francia, lungo tempo divisa dai partiti, fu tutto a un tratto rigenerata. Bentosto sotto l'amministrazione del grande Imperatore, ella si alzò ad un grado di splendore che le era stato fino allora ignoto. La sua grandezza al difuori fu eguale alla sua interna prosperità: ritornò l'ordine nelle finanze, la regolarità fu introdotta nell'amministrazione, la libertà civile fu consacrata, e tutte le diverse branche del governo si incamminarono a passo eguale verso lo stesso fine. Nel momento stesso in cui il gran Principe che la governava comandava alla vittoria, i costumi, la religione, l'agricoltura, l'industria, tutto prosperava sotto il di lui Scettro; e le diverse branche della ricchezza pubblica pervenivano a quell'alto grado che forma al presente la brama di tutti i popoli dell'Europa. Ma, mentrechè i nostri vicini presentano a' nostri sguardi attoniti, tutti i prodigj riuniti della vittoria e dell'amministrazione, qual dolente spettacolo ci offre la nostra trista patria! Un Principe buono, ma debole; una Regina.... un favorito, senza talenti, senza costumi, e che regola i destini della Spagna; una Potenza senza armata; un'amministrazione senza norma; uno Stato senza finanze: qual contrasto! Tutto è vergogna e disgrazia per noi, mentrechè per la Francia tutto è gloria e prosperità. Vi sarà egli stato un solo Spagnuolo, che in questi ultimi anni percorrendo le altre contrade dell'Europa, non abbia sentito ogni giorno opprimersi il cuore, e che non abbia trattenute a forza delle lacrime di disperazione? Vi sarà egli un solo Spagnuolo che non siasi arrossito di un nome, di cui andava così superbo? No, che non vi sarà un solo

che non abbia misurato con ispavento quella immensa distanza fra due grandi nazioni, governate, una da un grand' Uomo, si potente pel suo genio e per la forza della sua volonta, l' altra da un Re debole, abbandonato ai capricci di una femmina, ed a' vizi di un favorito. Vi sarà forse un' altra causa che possa render ragione di una sorte così differente? Il nostro paese è più bello che la Francia; le nostre coste hanno maggior numero di porti; i nostri abitanti altrettanto di genio naturale, almeno altrettanta d' energia Ma de' Principi degenerati non regnavano più in Francia, e regnavano ancora in Ispagna. Chiunque aveva un cuore veramente Spagnuolo si affliggeva, si sdegnava, anelava con tutti i suoi voti uno di quegli inaspettati avvenimenti, che nel momento riorganizzano gli Stati, e rialzano i popoli da un avvilimento che non hanno meritato.

In questo tempo appunto scoppiarono delle intestine dissensioni nella famiglia reale: la Principessa di Napoli vi aveva portata la discordia e quello spirito d' intrigo succhiato ed estratto dal sangue di sua madre. Questa principessa morì; ma i semi che aveva sparsi le sopravvissero e si svilupparono. I vincoli dell' obbedienza, quelli non meno sacri della pietà filiale, parve che si spezzassero tutto ad un tratto: la Corte, la famiglia del Monarca si divisero in fazioni. In mezzo a tanti opposti interessi, e contradittori rapporti, difficilmente perverremo a dimostrare la verità: limitiamoci a considerare gli avvenimenti, a stabilire i fatti.

Nel mese di ottobre 1807. il Principe d' Asturias fu arrestato. Il Re Carlo fece conoscere che l' erede della Corona aveva cospirato contro il trono. Poco tempo dopo il Principe d' Asturias fu mes-

so in libertà, ed il Re Carlo dichiarò che aveva accettate le sue scuse. Le cose erano a questo punto, e l' indulgenza del padre aveva resa l' opinion pubblica incerta sugli attentati del figlio; allor quando il 18. e 19. marzo una insurrezione cacciò il ministro favorito, e forzò il Re Carlo ad abdicare. Tutte le circostanze di questa abdicazione non permettono di dubitare che ella non sia stata parto della violenza. Fu senza dubbio forzata, perchè fu concepita, proposta, ed effettuata in meno d' un' ora, e perchè la rivolta d' Aranquez, le turbolenze di Madrid si sedarono al punto stesso, che se n' ebbe contezza. Il Principe d'Asturias fu proclamato Re; e mentre questo proclama risuonava per le strade di Madrid, e si spandeva per tutta la Spagna, il Re Carlo riavuto da i suoi primi terrori protestava contro un atto involontario, e dirigeva al suo Augusto Alleato, l' Imperator de' Francesi, una lettera, in cui la sua protesta era espressa con somma energia. Queste circostanze straordinarie esigevano nel Principe che si collocava sul trono, una fermezza di carattere, che non si poteva attendere da Ferdinando VII.; giovine la cui educazione era stata trascurata, e di cui la nazione non poteva stimare nè i talenti nè le virtù, e che per la sua irresoluzione e difetto di carattere, si dimostrava degno della sua famiglia. 85

La causa del Principe d' Asturias contro suo padre è la causa di tutti Re contro i Principi ereditari, di tutti i genitori contro i loro figli. L'abdicazione di Aranquez è nulla di dritto e di fatto. Essa è nulla di dritto, imperciocchè, quando fu firmata, le guardie del corpo erano in insurrezione, la sedizione agitava Aranquez e Madrid, de' radunamenti armati minacciavano la vita del mini-

stro favorito, e quella inclusive della Regina. Essa è ancora di fatto, poichè fu immediatamente seguitata da una formal protesta.

Ritorniamo sulle circostanze che l' hanno accompagnata, e che non abbiamo fatto che indicare.

Il 16. marzo, il Re Carlo fece un proclama alla sue truppe, con l'intenzione di tranquillizzarle su' timori che avevano concepiti.

Il 17. avvedendosi che l' odio di cui il suo primo Ministro era l' oggetto, serviva di pretesto agli attentati che si meditavano, cercò di allontanar la tempesta: Egli dichiarò il Principe della Pace decaduto da' suoi impieghi, e fece comprendere che da allora in poi voleva regnar da se stesso.

Il 19 il favorito fu attaccato nel proprio palazzo, e arrestato in un nascondiglio, ove sperava sottrarsi alle ricerche de' suoi nemici: egli fu coperto di ventidue ferite, trascinato e rinchiuso nella caserma delle guardie del Corpo. In mezzo alle grida di un popolo rivoltato che domandava la sua testa, un trombetta proclamo l' abdicazione del Re Carlo, e la calma si ristabilì. Lo stesso giorno, il Re Carlo fece sapere all' Ambasciator di Francia, che aveva risoluto di scrivere all' Imperator de' Francesi, e che pregava il suo Augusto Alleato di sospendere il suo giudizio su gli avvenimenti che erano seguiti.

Il di 20. la Regina d' Etruria sua figlia ricorse al Gran Duca di Berg, e lo pregò a interessarsi per la vita di un genitore in pericolo.

Il di 22. L' ajutante comandante Monthion ricevè dal Re Carlo la dichiarazione verbale, che i suoi giorni erano stati in pericolo, ed una lettera con la quale detto Monarca protestava nelle mani dell' Imperatore contro la sua abdicazione. Da quel

momento non è passato un giorno senza che il Re Carlo IV. abbia indirizzate all' Imperatore delle nuove doglianze e delle reiterate proteste. 86

Questo concorso di circostanze non caratterizza una valevole abdicazione. Carlo IV. non aveva cessato di regnare; e quando l' Imperator Napoleone è arbitro giudice in questa gran causa, si può egli credere che voglia ascoltare altri interessi fuori che quelli di tutti i Re, e di tutti i genitori?

Se fosse altrimenti seguito, il Principe d' Asturias sarebbe Re di Spagna: ma le proteste di suo Padre esisteranno sempre e daranno un pretesto a delle civili discordie, del continuo rinascenti: lo Stato si troverebbe esposto ad ogni momento a delle nuove convulsioni; il trionfo di un nuovo Re sarebbe un esempio funesto per la sua Famiglia, ed un germe di successive revoluzioni. Un altro Principe d' Asturias si crederebbe autorizzato a tramare un nuovo attentato. Il Re, investito d' un' autorità incerta ed illegale nella sua origine, dubiterebbe sempre dell' obbedienza de' suoi sudditi e della fedeltà de' suoi congiunti. Incapace di regnar da per se stesso, il consiglio che lo avesse fatto ascendere al trono, sarebbe mai capace di penetrare in quello inestricabile laberinto di combinazioni e di vicissitudini tutte straniere al bene di questi popoli? Ove sarebbe quella man forte che mettesse un freno alle passioni, che tutte le costringesse a sagrificare i loro risentimenti o le loro speranze, ed a rivolgere verso un solo scopo l' ordine dell' amministrazione e la pace pubblica? ciò che potrebbe accadere di meno funesto per la Spagna, sotto un Principe che non ha alcun carattere, e che ha minore spirito di Carlo IV. sarebbe di continuare a languire fra le incer-

trezze delle vecchie abitudini, che l'hanno condotta allo stato deplorabile in cui ella si trova. Ma se si suppone che l'Imperatoro Napoleone abbandonar voglia i diritti del trono per riconoscer quelli delle fazioni, bisognerà altresì supporre che egli non si determinerà a ciò fare, se non in considerazione de' particolari vantaggi che potrebbe assicurare alla sua Monarchia; e senza dubbio la Catalogna, la Navarra, la Biscaglia, l'Aragona, e tutte le parti finalmente del nostro territorio, delle quali l'Ebro forma il confine, sarebbero separate dal rimanente de' nostri Stati. Questa separazione compirebbe il nostro annientamento. La Spagna divisa avrebbe cessato di essere la Spagna. Fino a questo momento ella è rimasta intiera; e sebbene non siamo più ciò, che eravamo, possiamo nonostante pascerci ancora di qualche lusinghiera speranza. Finchè la Spagna conserva l'integrità del suo territorio, la sua prosperità può rinascere. Basterebbe che una nuova ed energica dinastìa rimpiazzasse gl'imbecilli Re, perchè gli Spagnuoli rimontassero a quel sublime grado, la cui memoria è conservata ne' fasti del mondo. Ma se ella fosse per trista sorte divisa, sarebbe bentosto perduta la nostra esistenza fra le Potenze, il nostro rango fra le Nazioni, e forse fino al nostro nome, fino al nostro nobile linguaggio. Ecco ciò che vi è da sperare dal regno di Ferdinando VII.

Supponghiamo ora che l'Augusto Alleato del Re Carlo IV. rimetta di nuovo nelle di lui incerte mani lo Scettro e la Corona; supponghiamo che il Re Carlo, cedendo a' nostri voti unanimi, allontani il favorito, oggetto del giusto disprezzo, e dell'odio il più giusto ancora di tutte le Spagne. Saprà egli mantenersi sopra un trono, che non

aveva saputo conservare? Saprà egli regnare, senza nuovamente dare l'esercizio della autorità sovrana a un altro favorito? La Nazione avrà niente da temere da una persona che tanto si avvicinerà al Sovrano, e che influirà con somma efficacia sulle sue determinazioni? E se volesse profittare dell'esperienza di quanto è ultimamente accaduto, o governar da se stesso i suoi popoli; saprà egli distinguere i veri e leali Spagnuoli per ammetterli ne' Consigli? Saprà conoscere i nostri veri interessi? Tutto il suo regnare non sarebbe per la Spagna che una funesta agonia; ed il giorno in cui le leggi della natura venissero a porvi un termine, il giorno in cui bisognerebbe dargli un successore, sarebbe quello delle più funeste discordie. Il potere del Gran Napoleone può rimettere sul trono un Monarca detronizzato; ma non potrà fare di Principi incapaci, de' Monarchi abili e sapienti. 87.

Il sangue de' Re Cattolici non esiste più; nè sotto una degenerata stirpe abbiamo conquistato il nostro paese cacciandone i Mori. La nostra degradazione si è compiuta sotto de' Re neghittosi, che non governavano che pel mezzo di femmine o di favoriti, e che in seno alle varie critiche circostanze non hanno saputo mantenere nè la loro potenza, nè l'unità della nazione, e che hanno armato il padre contro il figlio, il figlio contro il padre. Cerchiamo dunque in un' altra Casa dei destini più prosperi e de' più solidi appoggi.

Allorchè Filippo V. montò sul trono, quelli Spagnuoli che avevano combattuto nelle falangi straniere, cederono all'interesse della Spagna; ed il primo interesse della Spagna è l'amicizia de' Francesi, è l'unione con la Francia. Noi non possiamo

nello stesso tempo conservare le nostre Colonie, far risorgere la nostra Marina per proteggerle e difenderle, ed avere delle grandi armate ne' Pirenei. E' necessario che una nuova dinastìa ci rechi per dote la pace del Continente, e la sicurezza delle nostre frontiere. Sotto Carlo V. i vasti possessi della Casa d' Austria assicuravano questo primo oggetto della nostra politica. Se le nostre frontiere non erano garantite a' Pirenei, lo erano a Pavia, a S. Quintino, ne' be' campi della nostra gloria. Non essendo unita al Continente, che per mezzo della Francia, l' interesse della Spagna è di ricevere la sua garanzia dalla stessa Francia. Questa Nazione ha piantate con una mano ferma delle barrière di bronzo, che le altre Potenze del Continente non ardiranno giammai di franchire. Noi dobbiamo sotto questa egida, e sotto questa protezione, abbandonarci al commercio delle Americhe, sorgente primaria della nostra prosperità; al commercio delle coste, ed a tutti i vantaggi che provengono dal particolar privilegio della nostra felice situazione. Ecco il bene, che abbiamo il diritto di attendere dalla Casa che regnerà sopra di noi. Tale fu la dote che ci portò Filippo V. Dopo la rivoluzione del 1789. i suoi successori la perderono. Nemici naturali della Francia per la loro origine, o ci hanno strascinati in questa inimicizia, o se ne hanno prevenuti gli effetti, è stato a prezzo di compiacenze contrarie al nostro onore, al nostro interesse.

Compatriotti: Noi non ci troviamo in circostanze ordinarie. In ogni altra epoca questo linguaggio sarebbe sedizioso; oggi però, sia Re di Spagna Carlo, o Ferdinando, il patto che univa i sudditi ad il Monarca, è troncato. Essi l'hanno lacerato con

le loro proprie mani: l' uno scendendo dal trono per obbedire a de' soldati ammutinati; l'altro detronizzando suo padre colla forza e colla corruzione, violando insieme e la legge del sangue e le costituzioni dello Stato. Essi non sono già più fra noi; l' uno e l'altro hanno già passata la frontiera. Sono stati condotti innanzi a un tribunale estraneo a queste disunioni; e con scandaloso spettacolo dato da sei mesi ai loro sudditi, ed a tutta l' Europa, hanno distrutto fin da' suoi fondamenti il rispetto tanto necessario al mantenimento de' troni.

Numerose armate occupano le nostre piazze forti, e sono inclusive accampate nella nostra capitale. Non siam noi la causa per cui queste truppe hanno conquistato; non siam noi, che le abbiamo chiamate; è l' infingardaggine, l' incapacità; sono le disunioni de' nostri Principi; sono in fine quelle deplorabili circostanze, che essi hanno fatto nascere, e per cui hanno cessato di regnare.

La Francia ha duplicata la sua popolazione; ha triplicata la forza delle sue armate; una parte della nostra è in mezzo ad esse; i nostri soldati son trattati come fratelli dai soldati della gran Nazione, ed associati alla gloria delle Aquile Francesi. Sceglieremo noi un tal momento per dichiarar guerra alla Francia? E quale ne sarebbe il sicuro risultato? La perdita delle nostre più belle provincie, e la devastazione delle altre; la perdita delle Americhe, che romperebbero i loro legami con una metropoli incapace di preferire a degli impegni ora rescissi, il vantaggio inapprezzabile di un'unione intima e completa con una Nazione potente, che può assicurare alle Spagne il godimento della pace interna, e difenderle contro i tiranni dei mari.

L' interesse geografico, e permanente della

Spagna è dunque di porsi in relazione naturale di amicizia con la Francia. L' interesse momentaneo della Spagna è ancor quello di andar d' accordo col gran Monarca, che i nostri padroni han sceito per loro arbitro, come egli lo è dell' Europa; che ha incatenato i destini e la vittoria, e le di cui armate infine occupano tutte le posizioni della capitale stessa del nostro paese.

Se questo Monarca dichiara, che Carlo IV. è Re di Spagna, è duopo riconoscer Carlo IV. Se dichiara, che Ferdinando è Re di Spagna, riconosciamo Ferdinando. Se crede, che i Principi della casa attuale abbiano distrutto con le loro dissensioni i dritti, che essi avevano al trono; se giudica, che la loro esistenza è incompatibile col sistema che regge il Continente, bisogna associarsi al suo sistema per l' interesse della patria.

Compatriotti! Siamo uniti, siamo prudenti; abbiamo fiducia in un grande Sovrano, che è nostro vicino, che sarà il nostro appoggio, e che in tutte le sue azioni non ha altro mobile che la gloria. Giacchè la debolezza, le passioni, la falsa politica de' nostri Principi da uno stato tranquillo, e stabile ci hanno condotti ad uno stato procelloso ed incerto: non vi è che l' accennato Sovrano che possa essere la nostra guida, la nostra speranza.

In quanto alla Famiglia, che di sua propria volontà è scesa dal trono, e che già non è più sul nostro territorio, tutti i legami, che ad essa ci univano, sono rotti. Col nostro amore, e colla nostra fedeltà noi circonderemo il Principe che ci darà per dote una comunione d' interessi con la Francia, e con tante altre Potenze del Continente. Tre cose abbiam dritto di esigere; l' indipendenza e l' integrità della nazione; l' intera conservazione do'

nostri privilegj, assicurati in modo che il Principe chiamato a regnare giuri di mantenere, e non farvi alcun cambiamento, che col solo concorso delle *Cortes*, o qualsivoglia altra assemblea di tale natura: finalmente la conservazione della nostra santa Religione. Alcune Nazioni riconoscono altri culti; noi non ne vogliamo che un solo. Noi persistiamo nei sentimenti dei nostri padri, che preferirono scacciare i Mori, e sottomettersi ai lunghi pericoli di quella intrapresa, piuttosto che soffrire lo spettacolo di un empio culto. Esigendo queste tre condizioni, delle quali l'ultima occupa il primo rango per la sua importanza, noi avrem garantito i nostri più cari interessi, e soddisfatto ai voti di ogni Spagnuolo fedele all'onore, alla religione, alla patria.

89

99 941463